

Gli "Strange Angels" sono tra noi

Corriere dell'Umbria 28/6/1998

Il senso di tutto sembra essere racchiuso lì, nelle prime parole di una giovane donna (iraniana, si saprà poi): lei appare, sola sulla scena, con una valigia, come chi viene da molta lontano; si stupisce di trovare, anche qui, un cielo stellato - bello anche questo, ma tanto diverso da quello che ha lasciato in un luogo e in un tempo irrimediabilmente diversi. E di questo vorrebbe parlare, di quando danzava nel deserto tra i fiori di biancospino, ma tutti le chiedono della situazione economica e della condizione della donna nel suo paese, secondo gli schemi invariabili di una logica astratta e impersonale, che, magari in buona fede o con il pretesto di una generica solidarietà, tende in realtà sempre e soltanto a etichettare, classificare, schedare... E lei, che voleva solo danzare, ora si aggira smarrita in un luogo estraneo, chiuso, silenzioso: straniera in un mondo straniero. Ma questo suo smarrimento, così umano e così riconoscibile anche per chi straniero non lo è, sarà la cifra tematica e stilistica di tutto lo spettacolo; anche i momenti apparentemente fuorvianti (gli intermezzi comici, talora irresistibili nella loro elementarità, le cantilene e le voci chiuse nel loro segreto, gli improvvisi scoppi di furore...) riportano poi sempre a questo senso di perdita, di "trovarsi in un'altra luogo" che è il tono dominante di questa partitura complessa e insieme fortemente unitaria: è come se questi trenta e più giovani, provenienti da ogni parte del mondo, avessero ritrovato un "comune sentire" proprio nella loro condizione di solitudine ed estraneità, nella difficoltà di comunicare e di riconoscersi. Come nella canzone di Tom Waits, citata nella scheda di presentazione: "...siamo tutti perfetti sconosciuti / Fino a quando fingiamo di non sapere / Che si comincia sempre come sconosciuti / Prima di scoprire / Che sconosciuti non si è più". Così si sviluppano storie (forse anche un amore), in questa terra desolata ridotta ad una distesa di bidoni vuoti, volta a volta rifugio di un'umanità clandestina o pedana di una rinnovata volontà di protagonismo, di affermazione di sé e del proprio diritto ad *esserci*. Ed è così che scopriamo che *strani angeli* sono tra noi, che per lo più non ce ne accorgiamo, presi come siamo a etichettare, classificare, schedare... Non li vediamo facilmente (nascosti tra i "diversi", invisibili e forse clandestini), finché l'angelo - la donna-angelo, ancora una volta bellissima nella sua ambiguità creaturale - non si materializza, in alto, sopra il muro che chiude la scena, avvolto da una luce magica; e accanto all'angelo una specie di spirito-guida, un lungo ragazzo sorridente che danza leggero sui trampoli... Non c'è un esplicito messaggio, la "formula" che consola e riconcilia: il messaggio è se mai affidato alla pura bellezza di una scena, alla precisione dell'uso della luce; come qui, in questa scena conclusiva in cui la visione dell'angelo appaga per la sua grazia e luminosità e risarcisce, per almeno un momento, dei mali del mondo...

Strani angeli di tutto il mondo uniti dalla passione del teatro a Perugia

Luca Degl'Innocenti *Il Messaggero*

Strani angeli: diversi, estranei, stranieri, invisibili ai più, forse clandestini.

Strani angeli si affacciano timidamente, illuminati dalle loro stesse candele, dai tanti bidoni sparsi sulla scena, mentre altri bidoni rotolano minacciosi di qua e di là.

Ma ad un tratto eccoli, usciti dai loro rifugi, avanzare smarriti, donne e uomini in carne e ossa, chiedere al pubblico nei più diversi idiomi qual è la strada... La piazza si anima: sfacciati lazzi napoletani si mescolano a tragici riti orientali; ognuno ha qualcosa da vendere, è come un grande bazar, un concerto di voci e ritmi e canti. Ancora un tentativo di festa, una coppia che balla e sembra non finire mai, -"Okay, okay, tutto va bene!"-, finché una risata oltraggiosa non rompe l'incanto. E si torna nel buio.

Appare da ultimo, in alto, sul muro che cinge la scena, avvolto da una luce abbagliante, un angelo di quelli che si riconoscono, di quelli con le ali: dovrebbe forse recare un messaggio, ma rimane lì, muto ed immobile; solo ci guarda...